

«Con il rigore Monti rischia di farci morire Sì al partito dei moderati ma senza Fini»

Intervista

Brunetta: sulla vicenda suicidi il premier ha sbagliato però è giusto che arrivi a fine legislatura

Corrado Castiglione

Stop al rigore. Basta restare appiattiti sulla linea-Merkel. Così difficilmente il governo Monti potrà arrivare a fine legislatura. Ne è certo l'ex ministro Renato **Brunetta**, deputato Pdl, che però dice no al voto anticipato. Anche perché di qui al 2013 la speranza è che possa prendere finalmente corpo il partito dei moderati: aperto a Casini sì, ma non a Fini.

Onorevole, ce l'ha con Monti?

«Vorrei solo che il governo si rendesse conto: di rigore si muore».

Cosa serve invece?

«Serve una presa di coscienza di fronte al fatto che lo spread continua a crescere ancora».

Intende tornare a ripetere che la colpa non era di Berlusconi?

«Certo, come ora non è di Monti».

E di chi è?

«È stato tutto un imbroglio».

Chi ha imbrogliato?

«Gli speculatori. Di volta in volta hanno preso di mira l'Italia, la Spagna, la Grecia, con l'effetto di far salire lo spread e portare i rendimenti dei titoli del debito pubblico alle stelle. E nell'imbroglio l'Ue c'è cascata, certo favorita dalla buonanima di Sarkozy e dalla Merkel».

È convinto che il rigore non serva?

«Il rigore è condizione necessaria ma non sufficiente. Ma avete visto le trimestrali delle più grandi banche mondiali. Ci avevano fatto credere che erano in crisi e invece i bilanci sono grassi».

Dunque Monti può andare a casa e via libera al voto anticipato?

«Il voto è fisiologico in una democrazia, dunque non sarebbe un problema. Però è giusto andare alle urne nei tempi stabiliti dalla legge».

Quindi, niente voto anticipato?

«La prima cosa da fare, così come i partiti della maggioranza hanno spiegato nella risoluzione al Def, è sollecitare una reazione forte dell'Europa».

Come?

«Va dato un nuovo mandato alla Bce, perché sia compratore e assicuratore di ultima istanza come avviene per tutte le banche centrali al mondo. E poi servono gli eurobond, perché sia la Bce a garantire, come sull'esempio della Fed negli Usa. Ma è necessario mobilitarsi subito».

Altrimenti?

«Se Monti vuole continuare nella linea Merkel probabilmente avrà difficoltà a restare a Palazzo Chigi».

Lo vede che ce l'ha con il premier? Sulla vicenda suicidi è sempre convinto che Monti sia nel torto?

«Sicuro, per questo ho sottoscritto l'interrogazione parlamentare del Pdl».

La Gelmini ci ha ripensato.

«Non ho elementi per cambiare idea. Né mi pare che la smentita sia convincente: il premier è persona consapevole, la sua non era una voce dal sen fuggita. Monti ha sbagliato sotto il profilo etico, politico ed economico. Basti ricordare le tante riforme del governo Berlusconi: dalla pubblica amministrazione alla scuola, dall'università al federalismo».

Poi Monti però l'ha riconosciuto.

«Quando è stato tirato per i capelli, ma la prima risposta è quella che conta. Inaccettabile. E sono giunto ad una conclusione. Finora ho votato per 15 volte la fiducia, ma penso che la sedicesima non ci sarà».

A prescindere dal merito?

«Ci mancherebbe altro, no. Però se il governo insiste su questa linea...».

In che senso?

«L'altro giorno ci hanno riprovato col blitz per le pensioni d'oro ai manager, a questo punto non è un infortunio: c'è dolo. Per non parlare di quanto stanno facendo della pubblica amministrazione».

No, parliamone pure.

«Si sono schierati dalla parte dei fannulloni. È una controriforma. Ma io l'ho scritto a Monti. E così a Rehn e a Draghi».

Insomma, meglio staccare la spina?

«No, perché Monti non è un elettrodomestico: è una personalità di valore, chiamata nel momento dell'emergenza che ribadisco - era prodotto di un grande imbroglio. Ora se fa bene il proprio mestiere può restare tranquillamente fino al 2013, ma deve cambiare rotta».

Nel Pdl ci sono molte tensioni: c'è il rischio di una scissione?

«Ci sono sensibilità diverse, ma nel merito dei problemi la distinzione tra ex An ed ex Fi non l'ho mai vista».

Il dato elettorale non esalta né voi, né il Terzo Polo: è l'ora di accelerare per il grande partito dei moderati?

«Dal dopoguerra ad oggi, la componente moderata è sempre stata maggioritaria in questo paese. In queste ultime amministrative noi abbiamo capitalizzato due negatività: la caduta del governo Berlusconi e l'appoggio a Monti. E ci sono realtà, come il Sud, dove il voto è andato bene. Piuttosto, anche alla luce di quanto è accaduto in Grecia, credo che sia giunto il momento di riflettere sulla legge elettorale: non ha senso un ritorno al proporzionale, la via è il bipolarismo, e in questo percorso si iscrive la costruzione di un partito moderato. Mi fa piacere che Casini su questo stia facendo serie considerazioni».

E Fini?

«Di lui non parlo: le culture politiche restano, i leader passano, poi alcuni passano più velocemente di altri».



La scissione

Non c'è pericolo: la vecchia distinzione tra ex An ed ex Fi non esiste più